

Le tre grandi correnti della filosofia ellenistica: stoicismo, epicureismo, scetticismo

- Sono correnti filosofiche che vanno inquadrare nelle mutate condizioni politiche della Grecia, che cade prima sotto il dominio macedone e poi romano: gli individui, in seguito al disgregarsi della città-stato dalla quale traevano ragione di vivere e di agire, si sentono disorientati e smarriti, si assentano dalla vita politica e cercano nella filosofia una forma di consolazione al proprio disagio.
- Sono perciò delle filosofie in cui assume molta importanza l'etica, la dottrina che cerca di individuare quale sia il comportamento migliore da tenere per l'uomo.

Lo stoicismo

- Origine del nome della scuola: da *stoa* = portico, che era il luogo dove era sorta la scuola; i principali esponenti (a.C.: Zenone, Cleante e Crisippo, Cicerone; d.C. Seneca, Epitteto, Marco Aurelio);
- Viene introdotta la tripartizione della filosofia in *Logica, Fisica ed Etica*.
- Questa tripartizione rispecchia un ordine ed una successione precisi: la *Logica* è la teoria preliminare della conoscenza, che ci aiuta a capire quale sia la via giusta da seguire per conoscere le cose; una volta chiarito il modo di conoscere le cose, possiamo esercitare la conoscenza per elaborare una teoria dell'universo, la *Fisica*, che descrive come il mondo è fatto; infine, dopo aver chiarito la struttura del mondo, possiamo elaborare un' *Etica* ossia una teoria che metta in luce quale posto l'uomo occupa nel mondo e quale atteggiamento egli deve assumere di fronte alle cose.
- **la logica**, che studia i problemi della conoscenza:
 - a) **la dottrina della rappresentazione catalettica.**
 - Gli stoici sostengono una teoria **empiristica** del conoscere: alla base della conoscenza vi sono le sensazioni (delle quali invece lo scetticismo contestava la validità, perché ci ingannano: es. illusioni ottiche);
 - Ripetute sensazioni contribuiscono a formare in noi i concetti delle cose, ad es. vedo tanti uomini o tanti alberi e creo in me il concetto di uomo o di albero.
 - I concetti vengono chiamati *prolessi* o *anticipazioni* perché una volta che si creano nella nostra mente ci consentono di comprendere le realtà che incontreremo in futuro. Ad es. avendo in testa il concetto di uomo, posso dire di vedere un uomo quando qualcosa che gli assomiglia si mostra davanti a me.

- Le sensazioni però possono ingannarci (es. vedo una statua e la scambio per un uomo) ed allora bisogna stare attenti a quali rappresentazioni il nostro intelletto considera veritiere dando ad esse il proprio assenso. Ci sono rappresentazioni più sicure (o "comprehensive", come dicono gli scettici) e altre meno sicure. Quando ci troviamo in presenza di rappresentazioni non comprehensive (es. la statua che ci sembra un uomo), non bisogna dare l'assenso ma sospendere il giudizio (**epochè**, "sospensione"). L'assenso va dato solo in presenza delle rappresentazioni che si mostrano perfettamente evidenti e certe, rappresentazioni che gli stoici chiamano "**catalettiche**" cioè che "colpiscono", "afferrano" interamente il nostro intelletto (dal gr., "prendere, occupare intensamente", cfr. anche l'espressione medica "stato catalettico", ovvero perdita dei sensi che a un tratto *prende, colpisce* l'intera persona).
- Gli scettici contestavano la dottrina stoica su questo punto, sostenendo che non esistono rappresentazioni così veridiche, cioè catalettiche. Essi adducevano come esempio il fatto che esistono rappresentazioni evidenti che ci ingannano, ad es. le illusioni ottiche, come quella del remo che appare spezzato quando è immerso nell'acqua. Oppure – possiamo aggiungere noi questo esempio – quella dei due bastoncini che sembrano differenti per lunghezza mentre in realtà sono uguali, ecc.:

<----->

>-----<

- b) **Il sillogismo stoico: la verità dipende dal nesso tra le proposizioni.** Nel campo della logica gli stoici hanno dato nuovi contributi rispetto ad Aristotele: allo studio delle concatenazioni tra le proposizioni che esprimono dei concetti (sillogismi aristotelici) essi aggiungono lo studio delle concatenazioni tra le proposizioni che esprimono dei fatti (sillogismi stoici).

	SILLOGISMO ARISTOTELICO	SILLOGISMO STOICO
Esempio	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Socrate è un uomo</i> 2. <i>Gli uomini sono mortali</i> 3. <i>Socrate è mortale</i> 	<i>O piove o non piove</i>
Com'è fatto	Il sillogismo aristotelico è fatto di proposizioni che esprimono una concatenazione tra concetti (termini).	Il sillogismo stoico è basato invece sulla concatenazione tra fatti ("piove", "non piove").
Da cosa dipende la validità del ragionamento	Tutto il ragionamento dipende dall' inclusione di un concetto nell'altro (grazie al termine medio, "uomo" che fa transitare la verità da un concetto all'altro): Socrate = uomo Uomo = mortale Socrate = mortale	La validità del ragionamento <ul style="list-style-type: none"> - non dipende da alcuna concatenazione di concetti (qui non c'è alcun termine medio che fa transitare la verità dalle premesse alla conclusione). - non dipende nemmeno dai fatti enunciati nelle proposizioni. L'affermazione infatti è sempre vera, sia che si verifichi il fatto che

		<p>piova sia che non si verifichi.</p> <p>La validità del ragionamento dipende esclusivamente dai nessi logici che legano tra loro gli enunciati (in questo caso, la disgiunzione: <i>o...o...</i>).</p> <p>La logica stoica anticipa la logica matematica moderna, che studia i connettivi (congiunzione, disgiunzione, implicazione, ecc.).</p>
--	--	--

c) **La teoria del significato.** In campo logico è importante anche **la teoria del significato** elaborata dagli stoici. Solitamente pensiamo che nel rapporto di significazione vi siano solo due elementi: la parola e l'oggetto denotato (la parola "mela" e l'oggetto fisico cui essa si riferisce, cioè la mela reale). In realtà – sostengono gli stoici – non è così. Infatti, oltre alla parola ed all'oggetto denotato, perché si abbia un rapporto di significazione occorre un terzo elemento che connetta il nome all'oggetto; si tratta appunto del *significato*, che non ha realtà fisica (come la parola, che è fatta di suoni o l'oggetto che si estende nello spazio), ma esclusivamente mentale. Perché i barbari - si chiedono gli stoici - non capiscono il greco? Perché essi sono in grado di udire fisicamente le parole e di vedere gli oggetti a cui si riferiscono, ma non possiedono nella loro testa il **significato**, che connette le parole alle cose.

- **la fisica:** tutta la realtà risulta dalla compenetrazione di un principio passivo (la *materia*) e di un principio attivo (*spirito o pneuma*, soffio vitale) che ordina e dà movimento alla materia.
- I due principi sono indissolubili e la loro unione dà origine al divenire del mondo. Cfr. Eraclito: il divenire come principio alla base di tutte le cose, divenire che si identifica con la legge segreta del mondo che governa tutte le cose (*logos*), simboleggiato dal fuoco in continua fluttuazione.
- Il mondo ha un andamento di continuo movimento e al termine di un certo periodo cosmico, che gli stoici chiamano "grande anno", tutto si distrugge (*ecpirosi*) per poi tornare a ripetersi nella stessa sequenza.
- Gli avvenimenti seguono dunque un andamento ciclico: si evolvono e alla fine avviene una conflagrazione universale (*ecpirosi*) che riporta l'universo al suo stato iniziale e il ciclo torna a ripetersi identico in eterno ("**Socrate tornerà a bere la cicuta**" dicevano gli Stoici). → Cfr. il concetto dell'**eterno ritorno dell'identico** che verrà riproposto dal filosofo Nietzsche nell'800.
- Tutto ciò che accade non è però frutto del caso, ma del principio razionale e divino che pervade la materia, cioè il *logos* (termine che in greco significa "ordine", "ragione"): nulla perciò accade a caso, ma secondo un ordine che si identifica con la **Provvidenza**. Da

qui l'idea che si possa prevedere il corso degli eventi e l'importanza che gli stoici davano alla **mantica** o arte di predire il futuro.

- Questa teoria giustifica anche la presenza del **male** nel mondo: se tutto ciò che accade ha una ragione profonda, bisogna accettare il male, perché fa parte del disegno divino che tutto pervade.
- **L'etica**: il saggio è colui che sa accettare l'ordine dell'universo sradicando da sé le passioni (**apatia**, liberazione dalle passioni; etimologia: *a* privativo + *pathos*, passione, "non sentire passioni") e vivendo secondo natura, cioè secondo il ritmo della legge universale. Bisogna accettare ciò che ci accade perché è frutto della ragione universale che ci governa e che non si può cambiare. Accettando l'ordine delle cose, il saggio evita di subirlo passivamente. Tutto ciò è riassunto nella massima stoica: *ducunt volentem fata nolentem trahunt* (il destino conduce chi vuole e trascina chi non vuole), massima illustrata con l'esempio del **cagnolino legato al carretto**, che ha solo due alternative: o inseguire di propria volontà il carretto o esserne trascinato a viva forza. In sostanza: non possiamo sottrarci alla necessità che governa il mondo e al nostro destino (il cane non può slegarsi dal carretto), ma possiamo assumere un atteggiamento di accettazione di essa (seguiamo il carretto invece di esserne trascinati); solo così non la subiremo passivamente. L'unica forma di libertà che abbiamo è quella di accettare il nostro destino.

L'epicureismo

- i principali esponenti (**Epicuro**, IV-III sec. a. C.; **Lucrezio**, I sec. a. C.)
- caratteristiche della scuola, "Il giardino"
- riprende la tripartizione stoica in *Logica, Fisica ed Etica*
- **la logica o canonica**: vengono sostenute teorie molto simili a quelle stoiche: la sensazione è l'unico criterio di verità, mentre l'opinione è soggetta a errore. Criterio di verità sono allora le rappresentazioni evidenti.
- **la fisica**: ripresa dell'atomismo di Democrito in cui però viene introdotto il concetto di *clinamen* (inclinazione), che rende possibile spiegare come gli atomi si incontrino e diano origine ai composti, cioè agli oggetti che costituiscono l'universo. Cosa che la dottrina democritea della caduta inerziale degli atomi nel vuoto in linea verticale non spiega, perché se fosse così gli atomi non si urterebbero mai e non darebbero mai origine ai composti. Ciò rende la fisica di Epicuro indeterministica e libera l'uomo dalla paura dell'inevitabile. Epicuro inoltre sostiene l'esistenza di una molteplicità di mondi, dovuta ai molteplici incontri tra gli atomi.

- **l'etica**: obiettivo dell'individuo è il sereno distacco dal mondo circostante (**atarassia**, imperturbabilità) e dai suoi turbamenti. Epicuro sosteneva perciò di mantenersi lontani dalla vita politica e dalle cariche pubbliche ("**vivi nascosto**") e proponeva il tetrafarmaco contro le quattro principali paure che affliggono l'uomo:
 - 1) la paura degli dèi → gli dèi ci sono ma non si occupano del mondo → lo dimostra il fatto che c'è il male nel mondo e che gli dèi non fanno niente per toglierlo
 - 2) la paura della morte → "*finchè noi esistiamo, non c'è la morte, e quando viene la morte, noi non ci siamo più*"
 - 3) la paura di non riuscire a sopportare il dolore → il dolore, se intenso, cessa subito o porta alla morte; se lieve, è tollerabile
 - 4) la paura che il piacere e la felicità siano irraggiungibili → se ci si attiene ai bisogni naturali e si evitano quelli indotti, la soddisfazione e il piacere sono possibili

Lo scetticismo

Importanza e fortuna dello scetticismo nella storia della filosofia – Insieme allo stoicismo ed all'epicureismo, lo scetticismo è una delle tre correnti della filosofia ellenistica. Estremamente originale e feconda nello svolgimento del pensiero filosofico successivo (da S. Agostino a Husserl), tale corrente ha in comune con le altre due la ricerca di un atteggiamento distaccato verso la realtà per ottenere la serenità dell'animo.

La lunga durata della corrente scettica – La corrente scettica ha un'articolazione temporale piuttosto estesa: essa va dall'epoca di Alessandro Magno, ad alcune fasi dell'Accademia platonica, fino all'epoca romana, nel II secolo d.C.

- Pirrone di Elide, epoca di Alessandro Magno, che fonda lo scetticismo ed elabora il concetto fondamentale di epochè
- Timone
- Carneade, III sec. A. C., esponente della nuova Accademia platonica
-----d.C.
- Enesidemo (I sec.), che elabora i 10 tropi o argomenti per raggiungere l'epochè, con i quali, cioè si giunge a sospendere il giudizio
- Agrippa (I sec.)
- Sesto Empirico (II sec.)

Origini indiane? L'ipotesi delle origini indiane (i gimnosofisti) non deve far dimenticare l'indubitabile legame con la filosofia greca precedente (sofisti, Socrate)

Lo scetticismo come arte del dubbio – Il termine scetticismo viene dalla parola *schepto-mai*, indago, osservo, esamino, dubito, a indicare la tendenza ad estendere un atteggiamento di dubbio verso tutto ciò che ci circonda. L'esercizio del dubbio porta gli scettici a negare che esistano teorie accettabili sulla natura dei fenomeni che ci circondano

Le due critiche allo scetticismo – La posizione scettica ha fatto nascere molte critiche che possiamo riassumere in due:

- a) anzitutto il fatto che esso *si contraddice* (sostenere che non c'è verità equivale a sostenere comunque una verità, che cioè non c'è verità)
- b) gli scettici *non sono coerenti* perché se davvero credessero a quello che sostengono non vivrebbero seguendo dei precisi criteri che consentono loro di sopravvivere nella vita pratica (es. perché mangi se non è certo che il cibo è necessario alla tua sopravvivenza?)

La rilevanza storica della prima critica – La prima obiezione si è riproposta continuamente nella tradizione filosofica e mette in luce un effettivo punto debole dello scetticismo.

La risposta alla seconda critica – Alla seconda obiezione invece gli scettici hanno risposto sottolineando che essi non negano che ci siano i fenomeni ma che sia possibile comprenderli, dare una teoria convincente di essi (come dimostra il fatto che tutti i filosofi si sono contraddetti nell'individuare l'archè): "Noi ci opponiamo esclusivamente all'indagine relativa alle cose non evidenti che soggiacciono ai fenomeni". Essi cioè non negano il che dei fenomeni ma il come vengono interpretati: non negano che i fenomeni ci siano ma negano come essi vengono spiegati.

"Ammettiamo di riconoscere il giorno e il fatto che noi viviamo, oltre ai molti fenomeni della vita quotidiana. Ma per quel che riguarda le salde e sicure affermazioni dei dogmatici, che essi sostengono di avere definitivamente comprese, noi sospendiamo il giudizio perché per noi rimangono oscure e incerte, e ci limitiamo a conoscere solo ciò che noi proviamo e sentiamo. Ammettiamo di vedere e riconosciamo di avere questo determinato pensiero, ma come vediamo e come pensiamo noi non sappiamo affatto..."

Il conseguente atteggiamento del saggio – Il saggio perciò deve sospendere (*epochè*) l'assenso a qualsiasi giudizio sulla natura profonda dei fenomeni perché tale natura è inat-

tingibile, e ciò è dimostrato dal fatto che i filosofi precedenti, che volevano scoprire i principi alla base di tutte le cose, si sono combattuti inutilmente sostenendo teorie rivali e opposte (Talete, ad esempio, ha detto che il principio di tutte le cose è l'acqua; Anassimene, che è l'aria; Anassimandro, che è l'*apeiron*; Pitagora, che è il numero; e così via).

L'**epochè** è l'unico atteggiamento capace di produrre l'imperturbabilità o **atarassia** (etimologia: *a* privativo + *tarassein*, turbare, "assenza di turbamento"): **il sapiente non è più inquieto nel cercare interpretazioni perché sa che la verità è irraggiungibile.**

Il saggio perciò vivrà con distacco la propria vita: farà le stesse cose che fanno gli altri uomini ma avrà comunque la lucida consapevolezza che nessuna teoria gli potrà offrire una verità assoluta sul significato della vita ecc. (in questo troviamo una risposta alla seconda critica mossa tradizionalmente agli scettici: vd. sopra punto b).

La differenza tra il saggio e l'uomo comune è che entrambi fanno le stesse cose, ma il primo non s'illude di poter trovare delle spiegazioni esaurienti sulla natura delle cose, mentre il secondo si illude che sia possibile e si affanna a raggiungere certezze, che però si rivelano illusorie perché nulla è realmente conoscibile.

Lo scetticismo degli accademici – Anche l'Accademia platonica (che sopravvive come si sa fino al 529 d.C., data in cui viene chiusa da Giustiniano segnando la fine della filosofia antica) attraversò una fase scettica. Lo scetticismo era per gli accademici una conferma dell'insegnamento platonico che sosteneva l'impossibilità di conoscere con certezza le cose di questo mondo.

I dieci tropi di Enesidemo – Lo scettico Enesidemo, che fece parte dell'Accademia, elaborò 10 tropi o argomenti per raggiungere l'epochè, ovvero dei ragionamenti con i quali si giunge a sospendere il giudizio. Ognuno di questi tropi mostra come la conoscenza umana non abbia valore (perché varia da uomo a uomo; perché varia da cultura a cultura; perché varia secondo gli stati del soggetto che giudica: ebbro, sobrio, ecc.).

Ciascuno dei dieci <i>modi</i> per raggiungere la sospensione del giudizio consiste nel constatare che le conoscenze sono inattendibili perché variano...	Esempio
1 ... secondo i diversi animali	l'occhio della mosca non vede come quello umano
2 ... secondo i diversi uomini	i daltonici vedo diversamente dai non daltonici
3 ... per la diversità dei sensi con cui si acquistano	"le pitture alla vista paiono aver rientranze e sporgenze, non certo al tatto"
4 ... per le circostanze in cui si acquistano	La stessa cosa appare diversa se si è sobri o ubriachi, affamati o sazi, ecc. Perciò è difficile capire com'è realmente.
5 ... per gli intervalli di tempo o luogo in cui ricorrono	una stanza, rivista da adulti, sembra più piccola
6 ... per le varie mescolanze in cui si trovano	associare un cattivo odore a un bel luogo, ne altera la percezione
7 ... per la quantità e la composizione degli oggetti che le producono	"i granelli di sabbia, presi a uno a uno, paiono ruvidi, messi in un mucchio danno impressione di morbidezza"
8 ... per la variabilità delle relazioni delle cose tra loro o col soggetto giudicante	un farmaco da solo può far bene, mescolato ad altri essere dannoso; oppure fa bene a un soggetto e male a un altro
9 ... per la diversa frequenza di incontri	qualcosa di familiare fa meno paura di qualcosa di nuovo
10 ... per l'educazione, i costumi, le leggi e le credenze umane	Ciò che è buono in una cultura, è cattivo in altre (es. vendetta). Perciò è difficile capire quale sia la vera natura delle cose.

Tabella - Le tre correnti filosofiche dell'eta' ellenistica

	STOICISMO	EPICUREISMO	SCETTICISMO
Esponenti	Zenone di Cizio Cleante Crisippo Panezio Cicerone (eclettico) d.C. Seneca (I sec.) Epitteto (II sec.) Marco Aurelio (II sec.)	Epicuro Lucrezio (96 a. C.)	Pirrone di Elide Timone Carneade -----d.C. Enesidemo (I sec.) Agrippa (I sec.) Sesto Empirico (II sec.)
Logica	Il criterio della verità e la teoria del significato I ragionamenti anapodittici. Paradossi, antinomie e sofismi	La canonica	Tutto è relativo, occorre fare epoché
Fisica	L'Ordine del mondo e la provvidenza	Il materialismo meccanicistico La critica al provvidenzialismo stoico La deviazione causale degli atomi (il <i>clinamen</i>) Gli déi L'anima	Negazione della validità delle teorie sui fenomeni
Etica	Accettare l'ordine del mondo Le emozioni e l'apatia La legge naturale e il cosmopolitismo	La filosofia come quadrifarmaco, che guarisce da: - paura della morte; - paura del dolore; - paura degli déi; - paura di non riuscire a raggiungere il piacere L'esaltazione dell'amicizia e il rifiuto della politica	Atarassia